



Gelo della Merkel: «Prima il referendum, poi il piano»

►La cancelliera tedesca mette in stand-by fino al 5 luglio l'ipotesi del terzo salvataggio

►La vittoria del "sì" emarginerebbe Tsipras lasciando così spazio all'accordo con l'Ue

GLI SCENARI

ROMA Ci ha provato il presidente Ue, Jean-Claude Juncker, a riaprire i giochi in extremis. Ma se Angela Merkel dice che «non è possibile un terzo salvataggio prima del referendum», c'è da credere che andrà proprio come dice la cancelliera tedesca: una vera trattativa non si riaprirà prima di lunedì prossimo. Il nulla di fatto dell'Eurogruppo straordinario di ieri ne è la conferma. Anche perché, tecnicamente il tempo è scaduto. La proposta su cui voteranno i greci scade oggi con la chiusura del programma di aiuti. E la Grecia è ufficialmente «in ritardo» nei rimborsi all'Fmi. A questo punto tutto è appeso all'esito del referendum di domenica. Salvo colpi di scena e a patto che il quesito referendario, tutt'altro che chiaro, sia interpretato correttamente anche dall'ultimo contadino della Macedonia.

LO SPARTIACQUE

Quali i possibili scenari? Saranno i sondaggi delle prossime ore a misurare l'umore dei greci. Ma nel frattempo l'ipotesi più probabile è che si vada verso «il sì» alla proposta dell'ex Troika. Questo dicono i numeri dei sondaggi della scorsa settimana. Perché, prima dello strappo di domenica scorsa il 70% dei greci dichiarava di voler rimanere nell'euro. Mentre il 57% era disposto a farlo anche accettando i nuovi paletti fissati dal Brussel group.

Se questo sarà davvero l'esito, il passaggio successivo non è però scontato. Se stiamo alle parole del premier Alexis Tsipras, in caso di vittoria del «sì», l'accordo con l'Ue sarebbe cosa fatta, ma per Tsipras sarebbero pronte le dimissioni visto che «non è un uomo per tutte le stagioni». Dunque, a questo punto si aprirebbe tre strade.

La prima è la sostituzione di Tsipras con un altro membro del partito di Syriza. In questo caso, non va sottovalutato un passaggio tecnico, visto che le riforme chieste dalla ex-Troika dovrebbero essere approvate in Parlamento anche dall'ala più radicale del partito. Un'impresa non semplice, che

però una volta realizzata aprirebbe la strada al nuovo piano di salvataggio indispensabile per rimborsare gli 1,6 miliardi di prestiti già scaduti dell'Fmi e i 7 circa dovuti alla Bce tra luglio e agosto.

L'altra ipotesi è che dopo le dimissioni di Tsipras, il presidente greco spinga per un governo di unità nazionale. Ma non è escluso nemmeno la strada delle elezioni (si parla già del 26 luglio). Due ipotesi destinate ad allungare i tempi di un'eventuale nuova trattativa con l'Ue e non senza incognite, visto che è difficile immaginare, nei numeri, un governo di emergenza senza i voti del centrodestra di Nea Demokratia, il partito filo-europeo dell'ex premier Antonis Samaras.

Tutt'altro scenario si aprirebbe invece con la vittoria del «no». Probabilmente Tsipras proverebbe a risiedersi al tavolo delle trattative, convinto di aver guadagnato una posizione di forza. Ma è difficile immaginare che la ex-Troika si sieda al tavolo.

Dunque, potrebbe chiudersi definitivamente la strada del programma di aiuti Ue con la Bce ob-

L'appello sul Ft

«L'Europa ristrutturati il debito greco»

«Chiediamo ai leader europei di evitare di scrivere una brutta pagina di storia». L'appello che arriva dalle colonne del Financial Times, è firmato da Joseph Stiglitz, premio Nobel e professore alla Columbia University, Thomas Piketty, professore all'Ecole d'économie de Paris, e Massimo D'Alema, presidente della FEPS, insieme ad altri autorevoli economisti. «Occorre mettere la Grecia in grado di pagare 1,6 miliardi di euro al Fmi», si legge nell'appello, «bisogna permettere uno swap del debito con titoli della Bce dovuti in luglio e agosto in cambio di bond dal fondo di salvataggio, con scadenze più lunghe e tassi di interesse più bassi, che riflettano gli inferiori oneri finanziari dei creditori».

bligata a staccare la spina dei finanziamenti ad Atene, sospendendo forse anche le linee di credito d'emergenza che negli ultimi mesi ha dato ossigeno alla Grecia. A quel punto gli impegni con i creditori internazionali, debiti compresi, sarebbero di fatto archiviati, ma sarebbe necessario per la Grecia stampare una nuova moneta, seppure, da affiancare temporaneamente all'euro, per evitare un'uscita definitiva dalla moneta unica. Sconata la svalutazione immediata della nuova moneta, la nazionalizzazione delle banche, e le pesanti conseguenze sociali ed economiche per il Paese.

La linea tenuta dall'Eurogruppo, e soprattutto la rigidità della Merkel, fanno pensare che non si arriverà a questo scenario. Ma in ogni caso sullo sfondo sarà cruciale il ruolo della Bce. Mario Draghi è già pronto a stroncare ogni tentazione di contagio ampliando il piano di acquisti di bond da 60 miliardi al mese. Anche di questo si parlerà oggi nel consiglio direttivo a Francoforte.

Roberta Amoroso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Casa Bianca

Obama, i negoziati devono proseguire Lew: «L'Europa trovi un compromesso»

Il segretario al Tesoro americano, Jack Lew, invita l'Europa a raggiungere un «compromesso pragmatico» sulla Grecia. Lo ha affermato il Tesoro americano, riferendo delle conversazioni avute con alcuni ministri finanziari dell'Unione europea, compreso Pier Carlo Padoan. Lew ha messo in evidenza la necessità di prendere misure per mantenere la stabilità finanziaria. E ha sottolineato come il lavoro nell'ambito delle trattative debba comprendere una discussione sulle ulteriori riforme sulla quali la Grecia deve impegnarsi. Sulla vicenda di Atene è intervenuto anche il presidente degli Stati Uniti

Barak Obama. Gli Usa, ha detto il presidente, «incoraggiano il governo greco e i partner europei» a proseguire i negoziati «per trovare una soluzione» alla crisi in corso. Obama si è espresso durante una conferenza stampa congiunta alla Casa Bianca con il presidente brasiliano Dilma Rousseff. «Ho parlato con le controparti europee per incoraggiarli a trovare soluzioni» ha detto ancora Obama. Per gli Stati Uniti «è importante pianificare» eventuali azioni per far fronte a «qualsiasi evenienza», ha detto ancora il presidente americano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

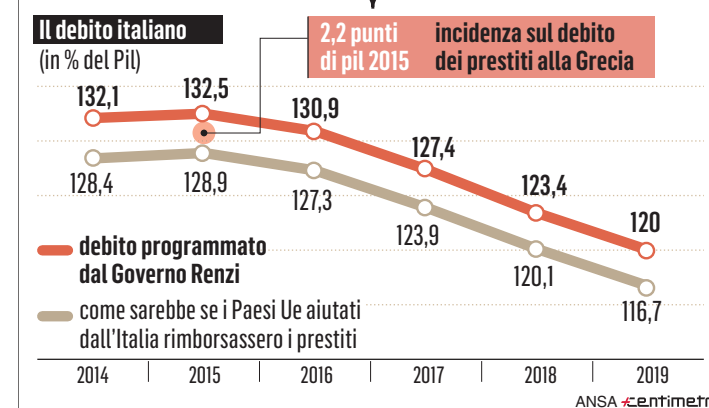


Wolfgang Schäuble (foto Ansa)

FARO SUL DIRETTIVO BCE SUL TAVOLO OGGI IL NODO DELLA LIQUIDITÀ D'EMERGENZA AI GRECI E L'ESPANSIONE DEGLI ACQUISTI DI BOND EUROPEI

Esposizione italiana verso la Grecia

Cifre precisate dal ministro Padoan



L'intervista Nicholas Economides

«Bene il ritorno al tavolo, il premier sbaglia a chiedere la consultazione»

New York «È ora che la Grecia si risvegli dall'incubo nel quale Tsipras l'ha cacciata: in fondo al tunnel dell'irrazionalità e del rifiuto a trattare con i creditori, c'è l'isolamento dall'Europa e dall'Occidente, e la minaccia di cadere vittima delle mai sopite pretese territoriali della vicina Turchia». L'economista Nicholas Economides, professore della New York University-Stern School of Business, è sorpreso e scoraggiato dalla svolta che il leader di Syriza ha impresso al negoziato sul debito greco, e teme conseguenze funeste per il paese.

Che cosa pensa del referendum?

«Non c'è tempo per organizzarlo, la questione referendaria è incomprendibile ai non addetti ai lavori, e la gente finirà per votare pro o contro l'euro. Inoltre si chiede agli elettori un parere su una proposta dei creditori che

non è più sul tavolo a partire da ieri, e con il paese già oltre la soglia della bancarotta. Infine è una scelta difficile da comprendere da parte dell'esecutivo in carica, visto che il negoziato non era lontano dalla conclusione».

Di fronte ad un nodo politico che rischiava di strangolarlo, Tsipras sta chiedendo la fiducia degli elettori?

«Se fosse così sarebbe una totale follia. Una vittoria del no lo lascerebbe senza interlocutori in Europa e nel mondo, e con l'obbligo quasi immediato di creare una nuova valuta, senza il supporto della Bce. Le banche non riaprirebbero martedì prossimo come è stato promesso, e il paese entrerebbe nel caos».

Cosa si aspetta per il resto della settimana?

«Le agenzie di rating dopo la scadenza di ieri declasseranno il debito sovrano e quello delle banche greche, e Draghi avrà molta

L'ECONOMISTA: «FUORI DALLA UE IL PAESE DIVENTERÀ PREDA DELLA TURCHIA CHE GIÀ AVANZA PRETESE SULLE ISOLE»

«LA MAGGIORANZA DELLA POPOLAZIONE È COSCIENTE DEI RISCHI ED È DISPONIBILE A SOPPORTARE ALTRI SACRIFICI»

difficoltà a rinnovare l'emissione dell'assistenza finanziaria d'emergenza che finora ha sostenuto il paese. Ma anche se ci riuscisse, i collateralizzati offerti a garanzia dalle banche greche alla Bce saranno svalutati come conseguenza del nuovo rating, e un taglio dei finanziamenti sarebbe ugualmente fatale per la economia nazionale».

Perlomeno l'eurogruppo è tornato a negoziare.

«Segno che le misure più severe, come la richiesta di restituire i fondi di emergenza o di mettere le mani sui conti correnti dei greci, sono al momento sospese. La posizione del governo è immutata, ma dalle piazze di Atene sta emergendo una forte richiesta per un sì al referendum. Forse l'eurogruppo conta in una vittoria della ragione, e in una soluzione negoziale della crisi».

Le borse hanno accusato il colpo, ma l'Euro è rimasto saldo.



Nicholas Economides

«L'annuncio del referendum ha colto un po' tutti di sorpresa, e le piazze finanziarie ne hanno risentito all'apertura dei mercati. Ma l'eventualità di un default greco è ventilata ormai da così tanto tempo che gli investitori internazionali hanno da tempo arginato il rischio di una bancarotta, e persino quello di un'uscita di Atene dall'euro e della EU».

Cosa succederà se le urne confermeranno le previsioni di una probabile vittoria del sì?

«La maggioranza dei greci è ben cosciente della gravità della situazione ed è pronta a subire sacrifici ancora maggiori, piuttosto che dover abbandonare l'euro. Certo Tsipras non potrà più rappresentare il paese al tavolo negoziale di Bruxelles. Sarà opportuno dichiarare chiusa l'attuale fase politica, ed aprire il governo ad una coalizione pluripartita, in grado di affrontare l'emergenza con maggiore potere alle spalle».

E quale potrà essere il futuro politico di una Grecia, dopo un eventuale no?

«È difficile prevederlo. L'abbandono della Comunità Europea farà seguito a quello della valuta comune, e una Grecia indebolita si troverà a fluttuare in area mediorientale, preda ideale delle forze dominanti nella regione. Tra queste il nemico storico, la Turchia, avanza pretese territoriali su alcune delle isole greche e persino nella terraferma. L'integrità del paese che conosciamo potrebbe presto entrare in un'area di rischio».

Flavio Pompetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA